



Citation: Andrea M. Maccarini (2022). L'aggressione e l'incontro: risonanza e critica della modernità in Hartmut Rosa. *Società Mutamento Politica* 13(26): 31-41. doi: 10.36253/smp-14103

Copyright: ©2022 Andrea M. Maccarini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

L'aggressione e l'incontro: risonanza e critica della modernità in Hartmut Rosa

ANDREA M. MACCARINI

Abstract. Hartmut Rosa has grown to international celebrity thanks to his theory of social acceleration as a new interpretation of modernity, linked with the imperative of growth and the idea of alienation. His recent work has revolved around the concept of resonance, and although this has raised significant interest, its positioning within contemporary sociological theory still needs further study. This article starts situating the notion of resonance in the wider context of Rosa's theoretical enterprise (section 1). The following section outlines the key concepts and the main argument comprising his theory of resonance, and briefly examines some specific challenges to resonance emerging in the current predicament (section 2). Finally, the article ends by connecting idea of resonance with a few pivotal themes in contemporary sociological theory, with a special focus on Margaret Archer's morphogenetic approach and her theory of the Self and personal reflexivity (section 3). The core thesis of the article is that the notion of resonance still calls for better understanding within social theory, precisely because of the specific type of critique of modernity inherent in such a concept.

Keywords. Acceleration, alienation, resonance, sociological theory, morphogenesis, reflexivity.

1. IL MONDO AGGREDITO: ACCELERAZIONE, STABILIZZAZIONE DINAMICA, ALIENAZIONE

“Se l'accelerazione è il problema, la risonanza potrebbe essere la soluzione” (Rosa 2016: 13). Più di un commento all'opera del sociologo e filosofo sociale tedesco Hartmut Rosa comincia con questa citazione (per esempio: Fuchs 2020), che connette immediatamente i due concetti chiave del suo contributo teorico; e bisogna ammettere che questo *incipit* del grande volume sul concetto di risonanza invita a imboccare quasi automaticamente tale strada. Del resto, la fama di Rosa è emersa prima di tutto a partire dai lavori sull'accelerazione sociale, di cui il tema della risonanza pare costituire il cronologico *pendant* teorico-normativo. Un esordio del genere, tuttavia, rischia d'incanalare il discorso lungo un sentiero analitico troppo stretto. L'autore stesso, infatti, chiarisce subito dopo due implicazioni conseguenti da tale formula, che aprono il quadro della riflessione. Essa significa, anzitutto, che la soluzione normativamente proposta *non* è la “decelerazione” – come verrebbe spontaneo pensare. Con un accenno di *fastidiousness*, Rosa rifiuta esplicitamente il ruolo di “guru della decelerazione” che gli è stato attribuito nelle

rappresentazioni mediatiche della sua teoria (Rosa 2016: 13)¹. La seconda conseguenza è che, dunque, la diagnosi del problema dev'essere ulteriormente precisata.

Questo articolo ha l'obiettivo di esaminare il concetto di risonanza nel pensiero del nostro Autore, dal punto di vista della teoria sociologica. Partendo dalle considerazioni appena espresse, la mia riflessione inizia collocando il concetto in questione sullo sfondo dell'ormai vasto *corpus* teorico di Rosa. Non è tempo, né luogo per una ricostruzione filologicamente e criticamente esaustiva, cosa che richiederebbe (almeno) un volume, data anche la torrenziale produzione di letteratura secondaria sul nostro Autore. Mi propongo invece di schematizzare i nessi teorici fondamentali necessari a contestualizzare e comprendere il senso della "risonanza", attraverso il riferimento ai testi chiave in cui si articolano. Il paragrafo successivo illustra la teoria della risonanza di Rosa, vista attraverso i suoi elementi concettuali e passaggi argomentativi centrali. Vorrei, infine, illuminare la rilevanza del concetto in questione, posizionandolo nel quadro di alcuni temi della teoria sociale contemporanea. Ciò implica anche discutere alcune critiche e indicare alcune piste di approfondimento. La chiave interpretativa che percorre tutto il presente testo è che la critica della modernità espressa dall'Autore attraverso l'idea di una sociologia della "relazione-col-mondo" (*Weltbeziehung*) rappresenti il nocciolo problematico che chiude o rivela anche il senso della nozione di risonanza. La comprensione di quella critica e il posizionamento degli autori rispetto a essa costituisce lo spartiacque decisivo anche per la valutazione di tale concetto.

Identificare le coordinate essenziali del contributo di Hartmut Rosa alla teoria sociale implica esplorare una brillante sintesi tra motivi concettuali, analitici e normativi differenti, che spaziano dalla forte ispirazione alla lezione di Charles Taylor, alla fenomenologia, e per altro verso evidentemente all'eredità francofortese e a quella marxiana, fino a significative suggestioni simmeliane². Non è obiettivo, neanche secondario, di questo articolo ricostruire la genealogia filosofica dell'Autore. Se si vuole

comprendere il senso dell'idea di risonanza in tale contesto, il punto è cogliere, nell'intreccio delle linee generative di pensiero, la multidimensionalità teorico-concettuale risultante, che non deve scomparire nel cono d'ombra proiettato dalla sola teoria dell'accelerazione – forse la più attraente in prima battuta.

In questa prospettiva, è ora anzitutto importante identificare gli elementi fondamentali della costruzione teorica in questione ed evidenziarne le connessioni interne. In primo luogo, osservo che la questione dell'identità e delle sue trasformazioni nelle varie fasi della modernità ha un ruolo centrale fin dalle prime riflessioni di Rosa, precedendo e accompagnando poi il tema dell'accelerazione sociale. Nel saggio sulla filosofia politica di Charles Taylor, e poi nell'articolo sulla critica del capitalismo di mercato, il filo dell'argomentazione è sempre lo sviluppo delle condizioni in cui si sviluppa l'identità umana e la "condotta di vita" (Rosa 1998; 1999). Un primo nodo concettuale si esprime qui attraverso le nozioni di *identità situativa*, *coazione all'auto-tematizzazione* e *difficoltà di auto-articolazione*. Questa triade, che compare già nelle prime opere (Rosa 2002) e prosegue poi intrecciandosi più compiutamente alla linea di lavoro sulla temporalità (Rosa 2012), indica la forma di autocomprensione umana corrispondente al cosiddetto "tempo temporalizzato" della società tardo-moderna. Rosa chiama "situativa" l'identità che emerge nel tempo accelerato del cambiamento sociale, poiché tale contesto rende ardua un'esperienza della vita come progetto che si sviluppa – e si può programmare – progressivamente, e si caratterizza invece come gioco o addirittura come "deriva" (*drift*), priva di coerenza sincronica e di continuità diacronica³. Questo genere di cambiamento sarebbe tipicamente privo di direzione, esaurendosi in una sorta di stagnazione frenetica: tutto cambia rapidamente, ma niente si sviluppa o si evolve verso una direzione definita. A parte l'enfasi specifica sulla dimensione temporale, qui l'atmosfera teorica non sembra lontana da quella delle "classiche" visioni della modernità riflessiva (Beck, Giddens, Lash 1994). La parte più interessante riguarda però l'elaborazione delle conseguenze personali di questa situazione, che secondo Rosa mettono i soggetti umani in una condizione paradossale: da un lato si perdono i riferimenti esterni onde definire la propria identità, siano essi la natura, la storia, la religione o i rapporti di produzione; quindi le persone sono spinte a definirsi e auto-determinarsi riferendosi forzatamente "al proprio interno" – alle proprie capacità e competenze, desideri, bisogni, eccetera. Dall'altro, più diventa necessario fare di sé stessi oggetto di riflessione, più questa operazione diventa difficile e angosciante.

¹ E per rafforzare l'impressione in un recente contributo sull'educazione intitolata: «acceleriamo la risonanza!» (Rosa 2022).

² Oltre a questi riferimenti fondamentali, un assaggio del *puzzle* di relazioni teoriche della teoria rosiana in merito all'accelerazione sociale si trova in Rosa e Scheuerman (2009). Quanto ai riferimenti bibliografici, nel presente articolo è stata fatta una specifica scelta, che consiste nel riferirsi ai testi del nostro Autore in base alla data dell'edizione in cui sono originariamente comparsi. Tale scelta è funzionale alla logica della ricostruzione teorica, anche se quest'ultima si svolge qui non tanto in termini cronologici, ma di narrazione sistematica. In bibliografia sono state poi indicate anche le traduzioni italiane e inglesi, laddove presenti, almeno dei testi più rilevanti. Il tutto non avanza comunque alcuna pretesa di completezza filologica, che non è uno scopo del presente contributo.

³ Si veda anche, successivamente: Rosa 2020. Riprenderò questo punto, concettualmente e praticamente molto rilevante, nel paragrafo 3.

L'auto-articolazione – termine di evidente ascendenza tayloriana – diventa problematica⁴.

Proprio la mancanza di un orizzonte valoriale articolabile svuota di senso la dimensione normativa dell'autonomia e dell'auto-determinazione individuale. Per questa ragione, benché l'autonomia intesa come liberazione da legami ascrivibili ed espansione delle possibilità di auto-determinazione sia stata nella prima modernità un motore di emancipazione, sono ormai evidenti le esperienze alienanti che si associano precisamente al continuo aumento di tali possibilità e opportunità combinatorie. E, specularmente, Rosa ritiene sempre meno plausibile giudicare per definizione alienanti tutte le esperienze che *non* siano orientate all'auto-determinazione in senso moderno. È a questo punto che il polo concettuale e normativo opposto a quello dell'alienazione viene occupato da una nuova proposta: il concetto di risonanza.

Da tutto ciò appare evidente che questi fenomeni non possono essere esclusivamente messi in conto alla sola dimensione temporale, cioè alla sola velocizzazione dei processi sociali in quanto tale. L'idea stessa di *accelerazione sociale*, dunque, naturalmente centrale nel pensiero di Rosa, va compresa entro il quadro teorico di un'articolata critica della modernità. La formazione sociale moderna *sconvolge i quadri temporali della vita sociale e personale* (Rosa 2005; Rosa, Scheuerman 2009). Questa dimensione temporale è l'elemento chiave di una sindrome strutturale e culturale complessa, che l'Autore stesso descrive come un orientamento di fondo, tendenzialmente istituzionalizzato in ogni sfera di vita, all'incremento continuo delle capacità umane di rendere “disponibile” il mondo, cioè di raggiungere, conoscere, controllare, manipolare e dominare ogni aspetto della realtà, espandendo, in linea di principio all'infinito, il raggio (*Weltreichweite*) del proprio potere. I processi di modernizzazione coincidono con l'ininterrotta *escalation* di queste tendenze, di cui un aspetto cruciale è appunto l'accelerazione, sia sul piano dell'innovazione tecnologica che su quello dei ritmi della vita sociale, dei processi organizzativi e dell'esistenza personale. La dinamica incrementale diventa una coazione (*Steigerungszwang*) e la società assume la forma della *stabilizzazione dinamica*, nel senso che può trovare il suo equilibrio strutturale e culturale (benché per definizione sempre precario e provvisorio) soltanto nel continuo movimento. Complessivamente, diventa possibile – ma anche *richiesto* – un numero sempre più elevato di esperienze e di azioni nella stessa unità di tempo.

⁴ L'idea che la forma contemporanea di precarietà identitaria sia da ricondurre non tanto all'eteronomia, quanto, all'opposto, a una compulsiva svolta “verso l'interno” ritorna, tra l'altro, nel commento di Rosa all'opera di Richard Sennett (Rosa 2021).

Il terzo snodo cruciale è rappresentato dall'espansione del progetto teorico, dopo la formulazione più sistematica della teoria dell'accelerazione. Alla luce delle mosse teoriche precedenti, il nostro Autore dunque (i) riprende e approfondisce la critica del capitalismo, (ii) rielabora il *tema dell'alienazione* e (iii) inserisce entrambi i punti precedenti in una più ampia *teoria delle relazioni con il mondo*⁵.

Osservata da questa angolatura, la costellazione sociale moderna si caratterizza per una *modalità aggressiva* di relazione con i suoi ambienti, specificamente rispetto alla natura, alle relazioni sociali e ai sistemi della personalità. L'accelerazione, la crescita e l'innovazione continua devono mobilitare queste dimensioni onde riprodurre i propri cicli morfogenetici, ma questo comporta un livello crescente di pressione su di esse, che non può essere sostenuto all'infinito. L'intensità di sfruttamento dell'ambiente – per esempio attraverso un sistema produttivo basato sull'estrazione – non può essere spinta oltre ogni limite, né nella quantità né nel ritmo, minacciando il crollo e la ricaduta in una nuova “*dark age*” (Seba 2014). Le democrazie liberali come macchine decisionali diventano troppo lente per sostenere i ritmi dell'accelerazione.

Infine, i sistemi psichici umani sono sottoposti a un'intensa pressione: la modalità aggressiva di relazione col mondo comporta per essi un imperativo di continua, intensa e *misurabile auto-ottimizzazione* in tutte le dimensioni: l'auto-perfezionamento punta a migliorare il soggetto umano in modo *quantificabile* e coinvolge ogni suo aspetto come entità bio-psichica, attraverso tecniche di lavoro interiore (le forme di meditazione, di *coaching*, d'incremento delle proprie competenze o energie psichiche, delle capacità di apprendimento, di gestione dello stress, eccetera) o esteriore (le forme d'intervento farmacologico, chirurgico-estetico, di potenziamento umano, eccetera), passando per le forme di “attivazione” promosse dalle nuove politiche sociali. Il risultato è l'aumento del *burnout*, delle depressioni e di varie forme di disagio psichico (Rosa 2016: 709-715; King, Gerisch, Rosa 2019; Maccarini 2019a)⁶.

In breve, le crisi più gravi e minacciose che si profilano all'orizzonte delle società tardo-moderne – la crisi

⁵ Qui riprendo in parte la schematizzazione proposta da Jonathan Trejo-Mathys nella sua introduzione alla *Social Acceleration* (2013), dandole un diverso svolgimento. Per le suddette linee direttrici della teorizzazione di Rosa si veda, entro l'ampia produzione dell'Autore, specialmente Rosa 2010; 2012.

⁶ Sotto questo profilo la tesi di Rosa andrebbe messa in dialogo con l'analisi di Peter Sloterdijk (2010) circa l'antropotecnica, in quanto in entrambe, entro paradigmi diversi, l'essere umano compare essenzialmente come un *Selbstarbeiter*, ovvero un “praticante”, nel senso di chi vive attraverso il costante “esercizio” su sé stesso. Tornerò altrove su questo argomento.

ecologica e il cambiamento climatico, la crisi della democrazia e la crisi psicologica – vanno ricondotte alla “desincronizzazione”, cioè al disallineamento dei sistemi sociali, economico, scientifico-tecnologico, naturale e psichico nelle prospettive e nei ritmi temporali del loro sviluppo.

In questa luce Rosa ripensa il classico tema dell'*alienazione*, che appare qui come l'esito della contraddizione, strutturalmente condizionata, tra le priorità morali, sociali e psicologico-funzionali delle persone e le pratiche di vita necessarie per abitare la società ad alta velocità (Rosa 2010; 2012; 2016: 717-722).

Il mondo aggredito risponde alla sfida *sfuggendo al controllo* umano. Questo ritirarsi del mondo assume un duplice volto: sul piano simbolico e psicologico, il mondo semplicemente “tace”, cioè diventa privo di voce e di senso per l'umanità; sul piano strutturale tende a ridiventare *in-disponibile* – cioè imprevedibile, incontrollabile, inaccessibile – manifestandosi in forma ansiogena come catastrofe, ostilità e “mostruosità” (Rosa 2018). Questo è per Rosa il senso delle possibili, mostruose evoluzioni della tecnica, dell'iper-complessità dei contesti sociali, delle catastrofi ambientali e non ultimo della recente pandemia del covid-19 (Hollstein, Rosa 2020).

È su questo sfondo severo – che sotto certi aspetti non può non richiamare il celebre tema horkheimeriano della “rivolta della natura” – che s'inserisce il nuovo punto archimedeo dell'edificio teorico di Rosa. Da questa analisi di cause e tratti caratteristici dell'alienazione deriva anche l'idea di ciò che all'alienazione si contrappone, cioè non l'uguaglianza nella disponibilità di risorse, oppure l'emancipazione genericamente intesa, ma appunto la *risonanza*.

2. IL CONCETTO DI RISONANZA E L'INCONTRO TRASFORMATIVO

Il concetto di risonanza irrompe sulla scena teorica attraverso l'impegnativa opera che Hartmut Rosa pubblica nel 2016. È possibile qui schematizzarne la struttura argomentativa fondamentale e soprattutto illustrare il concetto chiave – la risonanza appunto – a cui esso è dedicato.

L'idea guida generale si evince dal sottotitolo stesso del testo: «Una sociologia della relazione col mondo» (*Weltbeziehung*), e si articola nelle quattro parti in cui esso si suddivide. La prima è dedicata alla *definizione fondativa* del concetto di risonanza. Il punto di partenza è l'idea che mondo e soggetto umano – il “soggetto dell'esperienza”, come Rosa ama chiamarlo – non siano entità determinate a priori, ma emergano come entità distinte

dalle loro relazioni dinamiche⁷. Sul piano esistenziale, il passaggio immediatamente successivo è che la vita stessa e la sua “riuscita” dipenda essenzialmente dalla *qualità delle relazioni* che il soggetto ha con sé stesso, con gli altri, con le cose, con il “mondo”, inteso come totalità. La risonanza è una specifica *modalità* di queste relazioni.

L'Autore si approssima a una piena definizione del concetto passando da una illustrazione metaforica, attraverso lo sviluppo di un'ontologia personale di carattere fenomenologico-relazionale, fino alla formulazione compiuta. La risonanza è, dunque, in senso letterale un fenomeno acustico. Rosa intende riferirsi alla caratteristica di entità che “vibrano insieme”, che sono influenzate l'una dal vibrare dell'altra e dunque “si rispondono” reciprocamente e insieme “risuonano”.

Il senso di questa idea nelle scienze sociali consiste nel pensare l'essere umano come costitutivamente relazionale e in quanto tale “capace di risonanza”. Tale capacità e tale relazionalità si radicano nelle stesse dimensioni basilari della corporeità umana, dai cinque sensi alle funzioni fisiologiche basilari, ai gesti più elementari – respirare, bere, mangiare, dormire, ridere, piangere – e insomma all'intera realtà del nostro essere collocati nel mondo (Rosa 2016: 281 ss.). Su questa base antropologica, la relazione di risonanza appare come un modo di relazione col mondo, che si costituisce attraverso tre dimensioni fondamentali:

- (a) l'essere “*toccati*” *affettivamente* dal mondo – gli altri, la natura, gli eventi, le cose – in modo che ciò che ci circonda “ci dica qualcosa”. Questo aspetto è designato con il lemma *Af←fizierung* (“essere influenzati”), in cui la freccia direzionale indica un movimento dal mondo verso il soggetto. Rosa precisa che ciò comporta anche da parte dell'individuo un momento di “passività”, una sorta di apertura e un “lasciarsi prendere” dalla relazione, affinché questa possa rivelarci il senso e il bene che attraverso di essa si trasmette. A questa dimensione si accompagna l'emergere di un *interesse intrinseco* – cioè non in senso utilitaristico o strumentale, ma valutativamente carico e rivolto alla cosa o persona come fine in sé;
- (b) il provare un'emozione (*E→motion*): qui la direzione del processo va dal soggetto verso l'esterno, spinge cioè all'azione e comporta un'aspettativa di auto-efficacia;
- (c) la *reciproca trasformazione* che avviene tra soggetto e mondo. La relazione col mondo può assumere dunque due modalità fondamentali: una appropriativa-strumentale e una appunto “di risonanza”. La prima è volta al controllo e al dominio, mentre la

⁷ In una successiva trattazione Rosa impiega anche il termine *Wechselwirkungen*, di chiara ascendenza simmeliana (2019a: 15).

seconda si esplica nell'attaccamento, cura, responsabilità, impegno reciproco. La risonanza avviene in un *incontro trasformativo* tra soggetto e realtà, attraverso cui entrambi i poli della relazione vengono reciprocamente modificati – in modo più o meno radicale, graduale, anche solo parziale⁸.

È utile ricordare subito alcune precisazioni: anzitutto, la risonanza come relazione è un concetto dialogico, cioè implica che entrambi gli enti che s'incontrano parlino – per così dire – con la propria voce. Per dirla in termini sistemici: i sistemi che s'incontrano debbono rimanere abbastanza chiusi per mantenere una propria identità distintiva e abbastanza aperti da lasciarsi "toccare" reciprocamente. La risonanza non è un'eco, implica sempre entrare in relazione con un'alterità che rimane tale. Un'altra conseguenza è che essa non rientra nella sfera della "disponibilità". Si possono creare condizioni potenzialmente favorevoli oppure ostacolanti al suo emergere, ma non la si può produrre, né per essa si può "lottare" – come invece per il riconoscimento. Inoltre, la risonanza non è sinonimo di totale "consonanza": comporta invece momenti di disgiunzione e di dialettica, senza i quali gli enti che s'incontrano non percepirebbero nell'altro nulla di altro da sé. Al tempo stesso, non può esistere una risonanza "negativa", cioè un'influenza intensa ma traumatizzante o dirimpente⁹. In ogni caso, la risonanza non è uno stato emotivo, positivo o negativo, ma una modalità di relazione. Essa si situa nello spazio "tra" la totale consonanza e la totale conflittualità o incomprensione. Senza tale spazio la "vibrazione" che la caratterizza non può aver luogo. Può essere rifiutata – questo è anzi un diritto – specialmente laddove accettare di entrare in risonanza produrrebbe relazioni patologiche altrove o ad altri livelli.

Alla nozione di risonanza viene, inoltre, affidato il compito di sostenere l'idea di "vita buona": come Rosa nota, il possesso e l'incremento di risorse sono utili, ma è la qualità del nostro incontro col mondo – la capacità di congiungersi a esso in un nesso responsivo di reciproca trasformazione – che decide della qualità, anche morale, della nostra vita. Ciò apre la strada a una serie di considerazioni: per esempio, la vita buona non equi-

vale all'idea di uguaglianza. Quest'ultima rimane un valore, ma il punto è che le strategie che centrate su di essa rimangono orientate a un paradigma incrementale, per cui la qualità della vita s'identifica pur sempre con l'"avere di più" – più risorse, più beni materiali, più opportunità di scelta.

L'alienazione, invece, consiste essenzialmente in una forma di relazione col mondo in cui soggetto e mondo stanno l'uno di fronte all'altro in modo indifferente, ostile o repulsivo, cioè a dire, la loro relazione viene di fatto annichilita e diventa una paradossale "relazione di assenza di relazioni"¹⁰.

Le seconda parte del volume specifica che la risonanza si svolge in rapporto diverse sfere della realtà. Rosa definisce dunque tre *assi di risonanza*: si tratta delle relazioni propriamente sociali, cioè con altri esseri umani, che costituiscono l'asse *orizzontale*; delle relazioni con la dimensione pratica e materiale, cioè la dimensione *diagonale*; infine, l'asse *verticale* delle relazioni con un certo senso di "totalità" che trascende il soggetto umano e che può concretizzarsi nella "voce" della natura, della religione, dell'arte o della storia¹¹.

La terza e la quarta parte del testo sviluppano la teoria sul piano più propriamente sociologico, dapprima esponendo una critica della modernità come "catastrofe della risonanza" (parte terza) e infine (parte quarta) tentando di specificare le condizioni strutturali e culturali di relazioni col mondo riuscite o fallite – della risonanza e dell'alienazione. In esse l'Autore presenta altresì le sue idee circa le alternative possibili rispetto al principio moderno dell'imperativo della crescita e della stabilizzazione dinamica.

3. RISONANZE DELLA RISONANZA

Un bilancio delle connessioni tra la teoria critica dell'accelerazione-e-risonanza e le interpretazioni della società oggi prevalenti in campo sociologico è ovviamente impossibile in questa sede, come anche in un solo volume, per varie ragioni: una di esse è che sarebbe necessario svolgere il discorso distintamente per ogni sfera sociale "velocizzata" e per ciascuno degli assi di risonanza, i quali corrispondono a sottosistemi sociali differenti – scienza, educazione, famiglia, comunicazione, economia, lavoro, politica, sanità, sport, diritto, arte... Occorrerebbe inoltre portare la discussione sul piano

⁸ Il nostro Autore giunge a differenziare anche lessicalmente queste due modalità d'incontrare la realtà, attraverso i due termini *Aneignung* e *Anverwandlung*. Se in *Resonanz* essi sono ancora per lo più usati come sinonimi, in un testo successivo (2019a), ma anche già nel volume sulla pedagogia della risonanza firmato con Wolfgang Endres (2016) *Aneignung* (appropriazione) viene usato per designare la modalità "aggressiva", mentre *Anverwandlung* indica l'*incontro trasformativo*, o la *trasformazione congiuntiva*, attraverso cui si realizza la risonanza. Ringrazio il professor Matthias Bürgel, dell'Università di Erlangen-Nürnberg, per l'utile conversazione sulla traduzione di questi termini.

⁹ Anche per questo, "risonanza" è concetto simile, ma senz'altro non sinonimo di "auto-trascendenza" (Joas 2010).

¹⁰ Rosa cita qui il lavoro di Rahel Jaeggi. Su questo punto si veda anche Donati (2015). Anche l'approccio relazionale di quest'ultimo autore rappresenta un potenziale interlocutore della teoria della risonanza.

¹¹ Qui il dialogo con la già citata idea di auto-trascendenza di Hans Joas sarebbe fecondo.

più astratto di una teoria della società. Ciò che farò qui è discutere, benché in modo ancora modesto e introduttivo, tre punti focali da cui un tale bilancio potrebbe utilmente partire. Si tratta del posizionamento della teoria rispetto ai temi della *modernità*, dell'*identità personale* e del *cambiamento* nella dimensione *macro-sociale*. La ragione di questa scelta è la loro centralità nella strategia argomentativa di Rosa e al tempo stesso in ogni teoria sociale che intenda essere scientifica e critica.

Una premessa rilevante è che, al di fuori della sfera accademica e linguistica tedesca¹², la recezione dell'opera di Hartmut Rosa in sociologia appare ancora a uno stadio incipiente. Il fatto è lievemente paradossale, se accostato al forte interesse mediatico suscitato dall'Autore e alla sua reputazione scientifica. Le sue opere sono tradotte in più di una lingua, conferendogli fama internazionale, eppure il posizionamento della teoria nel quadro della sociologia contemporanea appare un tema ancora superficialmente frequentato. Tra i tentativi di fare i conti con essa spiccano lavori eminentemente interdisciplinari, in cui la scienza sociale non è, per lo più, maggioritaria. È significativo che i più strutturati tra questi siano orientati alle attività artistiche ed espressive, agli studi religiosi, alla pedagogia e all'etica¹³. L'interdisciplinarietà è certamente un tratto qualificante l'opera del nostro Autore. Inoltre, non è sorprendente che proprio l'idea di risonanza richiami l'attenzione di chi studia quegli ambiti di esperienza – per esempio educativo, religioso o estetico – che sono tra i principali assi di risonanza definiti da Rosa. In particolare, il riferimento alla religione compare, nella sua riflessione, in forma sicuramente accattivante e ambivalente: da un lato, egli osserva che nella società moderna l'accelerazione sociale rappresenta (anche) un equivalente funzionale della promessa salvifica della vita eterna. La visione moderna e secolarizzata della “vita buona” è ancorata alla “compiutezza”, alla “riuscita” dell'esistenza nel senso del pieno sviluppo delle proprie potenzialità e della ricchezza di esperienze vissute. Nella società complessa, tuttavia, diventa assai problematico riuscire a non perdere esperienze possibili, a realizzare tutte le opportunità aperte.

Peraltro, proprio in questa forma di accumulazione consiste la promessa sostitutiva di una forma di vita “altra” oltre la morte. L'accelerazione è, dunque, la risposta culturale a un bisogno profondo, il quale a sua volta

diventa uno dei motori culturali della vita ad alta velocità¹⁴. Sotto questo profilo, la religione sembrerebbe “sorpasata” dal sogno immanente della velocità. Essa tuttavia ritorna, in modo ambivalente, come asse di risonanza (Rosa 2016: 435-453), che però confina con il “magico”. Pertanto, è sia efficace – perché la risonanza ha in comune con la magia l'idea che il mondo e le cose “ci parlino” – sia culturalmente obsoleto e probabilmente destinato a essere superato da varie forme di esperienza di tipo estetico. A parte la non eccessiva specializzazione del nostro Autore sul tema – visibile nel suo confronto con gli studi religiosi – ci si può chiedere se la risonanza sia una cifra dell'esperienza religiosa contemporanea – da esplorare e discutere – o se viceversa la nostra cultura e società siano ormai irrimediabilmente “troppo veloci per Dio” (Kläden, Schüßler 2017). Infine, è forse la teoria della risonanza essa stessa una “dottrina di salvezza” – come Rosa è spinto a domandarsi, sulla base di alcuni commenti critici (Rosa 2019b: 208-209)?

La risposta a quest'ultima domanda può servire a introdurre il primo punto della nostra analisi.

Come anche i suoi interlocutori, il nostro Autore ritiene la *critica della modernità* cruciale per comprendere il senso del concetto di risonanza. Non vi è – dice Rosa – alcuna escatologia, alcuna filosofia della storia di carattere apocalittico-soteriologico, alla sua base (Ivi: 209), benché vi sia certamente una narrazione teorica della modernità in due atti, centrati l'uno sull'accelerazione, l'altro sulla risonanza. Il punto chiave è che per Rosa il Moderno è essenzialmente ambivalente (2016: 599): esso suscita una profonda sensibilità per la risonanza e al tempo stesso ne provoca la catastrofe. È percorso dunque dall'angoscia fondamentale provocata dall'ammutolare del mondo e dalla promessa del suo risuonare. In tutte le sfere di vita, pubbliche e private, la modernità è stata la spinta a trovare il proprio posto nel mondo, alla ricerca di esperienze di risonanza. La genesi degli assi di risonanza di cui si tratta va ricondotta a questo progetto. L'ambiguità è radicata nella contraddizione tra quella ricerca e la strategia per perseguirla, fondata sulla pulsione all'incremento e sulla stabilizzazione dinamica. In tal modo, il Moderno ha realizzato simultaneamente risonanza e reificazione, entrambe in misura senza precedenti. Ed è molto rilevante che in questo punto Rosa inserisca il riferimento al Romanticismo. Nel solco di Charles Taylor, che Rosa qui percorre esplicitamente, si

¹² In tale ambito si veda per esempio, tra i vari contributi, Peters e Schulz (2017).

¹³ A solo titolo esemplificativo ricordiamo: Costa 2017; Fazio 2017; Fazio, Ferrarese e Petrucciani 2017; Felski 2020; Fuchs 2020; Hübner e Weiss 2020; Kläden e Schüßler 2017; Peters e Majid 2022; Wils 2019. Non citiamo qui varie, brevi note e recensioni, in riviste o per lo più in blog o pagine web. Si veda però l'interessante intervista pubblicata da Vizza (2020).

¹⁴ Su questo si veda in particolare il contributo di Rosa al lavoro da lui curato con Scheuerman (Rosa, Scheuerman 2009: 90-91). La tensione ad accumulare e incorporare esperienze come tendenza tardo-moderna – che si manifesta nella forma identitaria del “Sé bulimico” – compare anche in Maccarini (2019b), nel quadro della riflessione sul nesso tra trans-umanesimo e cambiamento delle categorie temporali.

potrebbe formulare che egli connette alienazione e risonanza, rispettivamente, ai due tipi fondamentali d'individualismo – quello razionale-strumentale e quello espressivo – che emergono come forme identitarie dalle “fonti” simboliche moderne. In epoca tardo-moderna le due forme continuano a co-esistere: mentre la strategia alienante dell'accelerazione prevale, secondo Rosa la visione “romantica” rimarrebbe la fonte latente dell'energia motivazionale per ogni ricerca – frenetica e cieca – d'incrementare le proprie risorse e ottimizzare sé stessi. Non posso discutere qui la fecondità sociologica di questi *insight*, ad esempio per gli studi biografici. Resta il fatto che, secondo il Nostro, l'arrangiamento prodotto attraverso le pratiche moderne della vita ordinaria è consistito in una forma di differenziazione: alcuni ambiti – come l'economia e il lavoro – sono stati “desertificati” dall'accelerazione, riservando ad altre sfere – per esempio l'intimità e lo svago – la costruzione di “oasi” di risonanza (Ivi: cap. XII). Come Rosa chiarisce (2019b), l'effetto complessivo è che nei primi viene a mancare l'influenza che crea attaccamento, mentre nelle seconde manca l'autoefficacia. In altri termini, le due dimensioni chiave della risonanza – *Auf-fizierung* ed *E-motion* – vengono nettamente separate. Con ciò, per i soggetti è sempre più difficile integrare le loro valutazioni forti con le possibilità realizzabili nella storia o nella dimensione macro-sociale. Questo implica anche che la risonanza esperita – talora vanamente “comprata” – dai soggetti tardo-moderni sia spesso una sorta di simulazione (2016: 617-618).

Questa diagnosi, conclude Rosa, non implica, né genera filosofia della storia. La modernità è una formazione storica *contingente*, che può scomparire ed essere superata, come tutte le formazioni storiche. Ciò non significa né la fine dell'umanità, né la fine della storia (Rosa 2019b: 209-210). E il mondo migliore che «è possibile» (2016: 762) non è un “altro” mondo, ma semplicemente una formazione societaria ispirata a un diverso principio ri-produttivo e a diversi orientamenti culturali.

Tutto questo consente di trarre, benché in forma non definitiva, una prima conclusione. Ritengo che l'interesse della teoria critica di Rosa, e del concetto di risonanza, risieda in buona parte proprio nel suo esplorare uno spazio teorico-pratico esterno al pensiero moderno, benché in una relazione non regressiva con esso. Ecco perché le critiche alla teoria basate sulla difesa della via moderna all'emancipazione e a ogni forma di “progresso” possono forse indicare correttamente alcuni passaggi argomentativi non perfettamente coerenti, ma in ultima analisi non colgono il senso profondo della sua proposta. Per limitarmi a un solo esempio: è senz'altro corretto sostenere – come fa Giorgio Fazio – che Rosa si pone «ai margini esterni del progetto culturale moderno» (Fazio 2017: 64).

Tuttavia, è poi problematico concludere che criticare la modernità non dal suo interno, ma da una posizione “altra” significhi negare ogni dimensione politica ed emancipativa. Con ciò non si vede la crisi della modernità nella sua radicalità e non si capisce come questa possa essere criticata. Rosa è alla ricerca di risorse simboliche e morali non consumate dall'evoluzione del progetto moderno e proprio perciò deve stare *dentro-e-fuori* dalla modernità, sottolineandone l'ambivalenza. Il suo tentativo può essere insoddisfacente, ma non perché nella modernità – in linea di principio – consistano le uniche possibilità pensabili di emancipazione e di libertà. Questo attaccamento deve oggi superare il valico impervio delle crisi moderne, appunto quelle che Rosa illumina: le crisi democratica, ambientale e psicologico-sociale, rispetto alle quali non sembra che la logica moderna in quanto tale stia presentando soluzioni efficaci. Sono i “moderni”, oggi, a dover spiegare perché sia indispensabile rimanere legati a tale quadro culturale, come se da esso fosse possibile uscire in una sola direzione, cioè retrocedendo. Applicato al concetto di risonanza, ciò significa che pensare l'alienazione in termini di relazioni col mondo e non di quantità di risorse, o di sempre maggiore autonomia, comporta la capacità di leggere le dinamiche sociali “dopo” la modernità. Il punto quindi non è che Rosa, dopo aver distinto due tipi di autonomia – razionale-strumentale oppure normativamente qualificato, espressione di valutazioni forti – si riferisca confusivamente ora all'uno e ora all'altro, ma è che autonomia e autodeterminazione non possono comunque più fungere da valori assoluti. Rosa dovrebbe articolare meglio il nesso tra autonomia (nel senso di auto-determinazione normativa) e risonanza, spiegando come pensa che il secondo possa ricomprendere ovvero ridefinire il primo, e ancora se possano o debbano operare in tandem, e se sì in che modo.

Ma in ogni caso il concetto di autonomia non possiede un raggio semantico tanto ampio da coprire tutti i significati espressi dalla nozione di risonanza. Per esempio, l'*in-disponibilità* (*Unverfügbarkeit*) non è già ricompresa in tale principio. Quanto alle dimensioni politiche – ma aggiungerei, macro-sociali – dell'impianto teorico-critico di Rosa, la loro forza o debolezza dipende dall'efficacia con cui egli sa identificare le condizioni sociali necessarie all'emergere di nuove possibilità di risonanza. E questo rimanda non solo al ruolo assunto dal tema dell'autonomia personale, ma – più ampiamente – a una teoria sociologica della società contemporanea.

Vorrei illustrare i due temi successivi mettendo in evidenza alcune risonanze tra la teoria di Rosa e l'approccio realista-morfogenetico di Margaret Archer¹⁵. L'i-

¹⁵ Rosa pare intuire una certa analogia di approccio rispetto ad Archer, ma dedica all'autrice inglese solo una fuggevole citazione (2016: 65),

dea è che questo esercizio serva a cogliere alcuni punti ciechi della teoria e al tempo stesso ne illumini la posizione nel quadro della sociologia contemporanea.

In primo luogo, l'idea di risonanza è assai prossima al tema archeriano della riflessività personale (Archer 2006; 2007a; 2007b; 2012). Per Rosa, la costruzione dell'identità personale equivale alla ricerca di risonanza. Parte dall'esperienza dell'essere-in-relazione col mondo e dall'apertura basilare del soggetto alle influenze-ed-emozioni che tale relazione comporta, generando interessi intrinseci e tentativi di (auto)realizzazione efficace. In Archer, l'identità emerge da un processo di morfogenesi del Sé. Esso consiste nella progressiva e selettiva identificazione di ciò che sta a cuore, cioè delle proprie *premuere* (*concern*), e nella progressiva istituzione di un *modus vivendi* che metta in ordine di priorità tali premure, organizzando un "piano di vita" che consenta di regolare il proprio impegno pratico e di perseguire i propri obiettivi in modo efficace. Alla base stanno i "primi commenti" sull'esperienza vissuta, cioè le emozioni, e poi la riflessione su di esse. L'affinità concettuale è evidente e istruttiva. Le premure, cioè che sta a cuore, maturano nel soggetto attraverso esperienze di relazione col mondo e somigliano a ciò che Rosa esprime con la formula di "interessi intrinseci", cioè non strumentali. Le emozioni giocano un ruolo in entrambi gli approcci e per entrambi si tratta d'istituire riflessivamente relazioni positive tra le proprie valutazioni forti e gli obiettivi perseguiti nella vita quotidiana. Più complesso sarebbe comparare il riferimento di Archer alle sfere *pratica, sociale e naturale*, alle quali i soggetti possono assegnare le loro priorità d'interessi e relazioni vitali, e gli *assi di risonanza* di Rosa. La mossa argomentativa, tuttavia, è anche qui analoga.

In definitiva, si tratta di due approcci accomunati dal rifiuto da un certo *mainstream* contemporaneo, che considera l'identità personale perduta nella cieca deriva e nel "gioco del Sé" o nella mera frammentazione. E in entrambi i casi il fondamento è un'idea della condizione umana come essenzialmente caratterizzata da una *relazione col mondo* che consiste prevalentemente nella ricerca di senso attraverso coinvolgimento, apertura e disponibilità all'investimento di sé. Ora, quanto alla visione ontologica, Archer è soprattutto preoccupata di evitare il riduzionismo linguistico e quindi di affermare la primazia delle relazioni con la dimensione pratica, mentre la teoria della risonanza elabora una visione relazionale-fenomenologica più radicale e articolata. Al tempo stesso, per quanto parli di una visione processuale del Sé¹⁶, Rosa

non specifica appunto il processo attraverso cui emergono le relazioni di risonanza, cioè la loro morfogenesi. Né esplicita una modalità operativa interna ai soggetti – per Archer, la riflessività che si esplica nella conversazione interiore – che elabori e orienti il loro agire. Va, peraltro, sottolineato che Rosa è assai più scettico di Archer quanto alla possibilità di programmare un corso di vita (Rosa 2016: 720; 2020), poiché nella sua prospettiva l'alienazione si compie precisamente nella frattura che il condizionamento sociale apre tra ciò che ci sta a cuore e il modo in cui siamo socialmente e culturalmente indotti a vivere. Proprio quelle attività che ci stanno più a cuore sono le più ostacolate dalle condizioni strutturali, quindi la sensazione è di non raggiungere mai un equilibrio di vita "risonante". In termini archeriani, le condizioni sociali tardo-moderne rendono assai difficile concepire e perseguire coerentemente un *modus vivendi*. Questo però, da un lato, riafferma la necessità di "spacchettare" analiticamente i processi morfogenetici attraverso i quali ciò può accadere oppure no, con le loro contingenze e a-simmetrie; e dall'altro evoca una tematizzazione delle condizioni macro-sociali della risonanza.

L'ultimo punto della nostra analisi riguarda, dunque, l'immagine (o l'*immaginario*) di una possibile società che renda nuovamente possibili relazioni di risonanza e i processi che potrebbero realizzarla. Si potrebbe pensare che ciò significhi decisamente chiedere troppo a una teoria sociologica, e molto probabilmente è così; ma la sua dimensione normativa la obbliga a questo passaggio. Una teoria "critica" che prospetti una "soluzione" alle crisi contemporanee si assume l'onere di mostrarne il radicamento nelle dinamiche sociali e culturali.

Sotto questo profilo, la mossa teorica di Rosa è duplice: da un lato esplora alcune correlazioni osservabili sul piano empirico, indicando i luoghi o le categorie sociali in cui è attualmente più probabile trovare relazioni risonanti: le donne, i giovani, i cattolici, chi abita vicino alla natura (2016: cap. XIII). Dall'altro, e invero senza un percepibile nesso con l'argomento precedente, abbozza il profilo di una società della «post-crescita» (Ivi: cap. XV). È naturale ribadire che essa implica un cambiamento di paradigma culturale che conduca dalla quantità – di risorse, potere, capacità, eccetera – alla qualità delle relazioni col mondo.

Per esempio, significa modificare il modo di misurare il benessere – oltre la misura del PIL – e l'idea stessa di successo delle aziende, al di là di misure quantitative. Tale cambiamento dovrebbe tradursi in criteri e standard diversi, da affermare e istituzionalizzare attraverso processi discorsivi e deliberativi.

peraltro non centrata sui temi veramente centrali. Vorrei qui almeno impostare le coordinate di un confronto sistematico.

¹⁶ Nel già citato commento all'opera di Sennett, Rosa afferma: «Un'interpretazione più ottimistica dello sviluppo storico diventa possibile qualo-

ra anche il Sé, l'identità ovvero il *character* vengano pensati piuttosto in modo relazionale e processuale che "sostanziale" (...)» (Rosa 2021: 51).

Tuttavia, molte domande rimangono sul tappeto. Come potrebbe emergere concretamente una simile società? Quali sarebbero le sue istituzioni e come dovrebbero funzionare? Quale dovrebbe essere la specifica forma di stabilizzazione di tale società? Come potrebbe essa resistere all'imperativo della crescita e dell'accelerazione – per esempio a fronte della crescente competizione tra blocchi geo-politici e geo-culturali? Che cosa dovrebbe accadere, in quali sottosistemi della società globale, perché questo accada?

Qui il procedere dell'Autore si fa squisitamente ipotetico e tendenzialmente volto ad abbracciare principi evolutivi differenti, il che però lo rende a tratti enigmatico: precisa che la sua idea di "post-crescita" non è sinonimo di "de-crescita" (Latouche 2007): la società "della risonanza" deve poter rimanere capace di crescere e d'innovare, se non si vuole ostacolare anche processi quali la transizione energetica a forme ecologicamente più compatibili, ma deve sfuggire alla *coazione* alla crescita. Rosa intende, insomma, sfuggire agli eccessi di un orientamento alla staticità, mantenere la continuità con le migliori acquisizioni delle società liberali di stampo occidentale – la democrazia, il pluralismo – ma vorrebbe evitare l'ansia come modalità fondamentale dell'essere-nel-mondo, navigando verso quella "pacificazione dell'esistenza" che è il retaggio delle teorie critiche da Marx a Marcuse (2016: 729).

Gli esempi del conferimento di un reddito garantito universale, del porre limiti alla concorrenza e della promozione di una *share economy*, per quanto istruttivi, non sembrano però all'altezza della complessità sistemica messa in campo.

L'idea più promettente è che ad aprire lo spazio del cambiamento di paradigma possa essere la grande crisi della pandemia (Hollstein, Rosa 2020), in quanto essa potrebbe sprigionare – con l'esperienza del *lockdown* e dello stupefacente rallentamento forzato che il sistema politico ha saputo imporre agli altri sottosistemi della società – una serie di *energie riflessive e motivazionali*: consapevolezza del bene di un diverso bilanciamento tra dimensioni della vita, senso di auto-efficacia nel produrre cambiamenti sociali applicabili in diverse sfere di vita, esperienza delle potenzialità della digitalizzazione e relativizzazione dei luoghi (di lavoro per esempio), eccetera.

In ultima analisi, anche quest'ultima considerazione per quanto importante e feconda – rimane entro la sfera dell'esperienza e della motivazione personale. Da questo punto di vista la teoria appare assai meno sviluppata che in altre direzioni. Sarebbe invece necessario completare il discorso indicando quali tratti strutturali e culturali della società contemporanea possono sostenere il cambiamento, esaminando i singoli ambiti – dal lavoro alle politiche

sociali – implicati dalle proposte di Rosa. In altri termini, il punto decisivo sul piano sociologico è se, e in che misura, si può fornire una rappresentazione scientificamente adeguata di una società aperta a giochi combinatori nuovi e a istituzionalizzare fenomeni emergenti. Anche sotto questo profilo, l'approccio morfogenetico offre un'interessante apertura di dialogo teorico. Mi riferisco qui all'idea di *società morfogenetica*, cioè di una costellazione societaria segnata dalle compatibilità contingenti e dalla logica dell'opportunità, quindi dal continuo emergere di varietà, possibilmente al di là della logica moderna della competizione e dei giochi a somma zero¹⁷. Le *chances* di vita e di risonanza troverebbero qui un radicamento strutturale e culturale di maggior spessore. La compatibilità – ancora una volta, la risonanza e non l'identificazione – tra queste intraprese teoriche apre uno spazio d'indagine, concettuale ed empirico, tutto da esplorare. Il possibile punto d'incontro sarebbe un approccio analitico, capace di critica ma non utopistico, sensibile alla contingenza, alternativo alle teorie macro-sociologiche oscillanti tra la *pars pro toto* – nelle quali un tratto caratteristico della società (la comunicazione, o anche la stessa accelerazione!) diventa totalizzante – e quelle che definiscono la situazione contemporanea sempre come "post-qualcosa".

Modernità, riflessività ed evoluzione societaria, struttura, cultura e agire. Lungo questi binari abbiamo indicato alcuni punti che qualificano la teoria critica dell'accelerazione-e-risonanza. Speriamo con ciò di avere offerto un piccolo contributo a posizionarla nell'ambito delle attuali rappresentazioni sociologiche della società, a comprenderne alcune potenzialità e a indicare alcune piste di studio lungo le quali l'ingaggio con la teorizzazione di Hartmut Rosa potrebbe rivelarsi importante.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Archer M.S. (2006), *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Erickson, Trento.
- Archer M.S. (2007a), *Essere umani. Il problema dell'agire*, Marietti 1820, Genova-Milano.
- Archer M.S. (2007b), *Making our way through the World. Human Reflexivity and Social Mobility*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Archer M.S. (2012), *The Reflexive Imperative in Late Modernity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Archer M.S. (Ed.) (2017), *Morphogenesis and Human Flourishing*, Springer, Dordrecht.

¹⁷ Questa idea – che non posso illustrare qui più dettagliatamente – è stata elaborata in una serie di volumi a cura di Archer (si veda specialmente, per i temi che stiamo trattando, Archer 2017). Sul tema mi permetto di rinviare anche a un successivo contributo (Maccarini 2019a).

- Beck U., Giddens A., Lash S. (1994), *Reflexive Modernization: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Polity Press, Cambridge.
- Costa P. (2017), *Risonanza: una soluzione nuova per un problema antico?*, in «Annali di studi religiosi», 18: 45-51.
- Donati P. (2015), *L'enigma della relazione*, Mimesis, Milano-Udine.
- Fazio, G. (2017), *Autonomia o risonanza? La teoria critica di Hartmut Rosa tra pluralismo diagnostico e monismo normativo*, in «Annali di studi religiosi», 18: 53-64.
- Fazio G., Ferrarese E., Petrucciani S. (2017), *Giorgio Fazio, Estelle Ferrarese e Stefano Petrucciani discutono Accelerazione e alienazione di Hartmut Rosa*, in «Iride», 2: 435-458.
- Felski R. (2020), *Resonance and education*, in «On_Education. Journal for Research and Debate», 3, 9: 1-5.
- Fuchs A. (2020), *Resonance: a normative category or figure of uncertainty? On reading Hartmut Rosa with Thomas Mann's The Magic Mountain*, in «Journal of Political Power», 13, 3: 353-365.
- Hollstein B., Rosa H. (2020), «Unverfügbarkeit als soziale Erfahrung. Ein soziologischer Deutungsversuch der Corona-Krise angewendet auf die Wirtschaftsethik», in A. Brink, B. Hollstein, C. Neuhäuser, M.C. Hübscher (Hrsg.), *Lehren aus Corona. Impulse aus der Wirtschafts- und Unternehmensethik*, Nomos, Baden-Baden, pp. 21-34.
- Hübner E., Weiss L. (Hrsg.) (2020), *Resonanz und Lebensqualitaet. Weltbeziehungen in Zeiten der Digitalisierung. Pädagogische Perspektiven. Mit einem Geleitwort von Hartmut Rosa*, Barbara Budrich Verlag, Opladen, Berlin & Toronto.
- Joas H. (2010), *Abbiamo bisogno della religione?* Rubbettino, Soveria Mannelli.
- King V., Gerisch B., Rosa H. (Eds.) (2019), *Lost in Perfection. Impacts of Optimisation on Culture and Psyche*, Routledge, London and New York.
- Kläden T., Schüßler (2017), *Zu schnell für Gott? Theologische Kontroversen zu Beschleunigung und Resonanz*, Herder, Freiburg-Baden-Wien.
- Latouche S. (2007), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano.
- Maccarini A.M. (2019a), *Deep Change and Emergent Structures in Global Society. Explorations in Social Morphogenesis*, Springer, Dordrecht.
- Maccarini A.M. (2019b), «Trans-human (life-)time: Emergent biographies and the 'deep change' in personal reflexivity», in I. Al-Amoudi, J. Morgan (Eds.), *Realist Responses to Post-Human Society: Ex Machina*, Routledge, London and New York, pp. 138-164.
- Peters C.H., Schulz P. (Hg.) (2017), *Resonanzen und Dissonanzen. Hartmut Rosas kritische Theorie in der Diskussion*, Transcript, Bielefeld.
- Peters M., Majid M. (2022), *Exploring Hartmut Rosa's Concept of Resonance*, Palgrave Macmillan, New York.
- Rosa H. (1998), *Identität und kulturelle Praxis. Politische Philosophie nach Charles Taylor. With a foreword by Axel Honneth*, Campus Verlag, Frankfurt.
- Rosa H. (1999), «Kapitalismus und Lebensführung. Perspektiven einer ethischen Kritik der liberalen Marktwirtschaft», in *Deutsche Zeitschrift für Philosophie* 47, 5, pp. 735-58.
- Rosa H. (2002), «Zwischen Selbstthematisierungszwang und Artikulationsnot? Situative Identität als Fluchtpunkt von Individualisierung und Beschleunigung», in J. Straub, J. Renn (Hrg.), *Transitorische Identität. Der Prozesscharakter des modernen Selbst*, Campus Verlag, Frankfurt a.M. and New York, pp. 267-302; trad. it. in C. Leccardi, P. Volonté (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano, 2017, pp. 101-132.
- Rosa H. (2005), *Social Acceleration. A New Theory of Modernity*, Columbia University Press, New York, 2013.
- Rosa H. (2012), *Weltbeziehungen im Zeitalter der Beschleunigung: Umriss einer neuen Gesellschaftskritik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M..
- Rosa H. (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.
- Rosa H. (2016), *Resonanz. Eine Soziologie der Weltbeziehung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.; trad. inglese *Resonance. A Sociology of our Relationship to the World*, Polity Press, Cambridge.
- Rosa H. (2020 [2018]), *The Uncontrollability of the World*, Polity Press, Cambridge, 2020.
- Rosa H. (2019a), «Resonanz als Schlüsselbegriff der Sozialtheorie», in J. P. Wils (Hg.), *Resonanz. Im interdisziplinären Gespräch mit Hartmut Rosa*, Baden-Baden, Nomos-Verlag, 2019, pp. 9-30; trad. it. *Risonanza come concetto chiave della teoria sociale*, in «Studi di estetica», anno XLVIII, IV, 2/2020, pp. 163-184.
- Rosa H. (2019b), *Zur Kritik und Weiterentwicklung des Resonanzkonzepts*, in Jean-Pierre Wils (Hg.), op. cit., pp. 191-212.
- Rosa H. (2020), «Alltagszeit, Lebenszeit, Weltzeit. Wie Ein ganzes Leben entsteht und zerfällt», in K. Busch, S. Benzel, B. Salfeld, J. Schreiber (Hrsg.), *Figurationen spätmoderner Lebensführung. Adoleszenzforschung*, vol 10. Springer VS, Wiesbaden.

- Rosa H. (2021), «Character», in S. Lorenz (Hrsg.), *Gesellschaft Richard Sennetts. Perspektiven auf ein Lebenswerk*, Transcript Verlag, Bielefeld, pp. 39-53.
- Rosa H. (2022), *Accélérons la résonance!: Pour une éducation en Anthropocène*, Le Pommier, Paris.
- Rosa H., Endres W. (2016), *Resonanz Pädagogik. Wenn es im Klassenzimmer knistert*, Beltz, Weinheim; trad. it. *Pedagogia della risonanza. Conversazione con Wolfgang Endres*, Scholé, Brescia, 2020.
- Rosa H., Scheuerman W. (Eds.) (2009), *High-Speed Society: Social Acceleration, Power, and Modernity*, Pennsylvania State University Press, University Park.
- Seba T. (2014), *Clean Disruption of Energy and Transportation. How Silicon Valley Will Make Oil, Nuclear, Natural Gas, Coal, Electric Utilities and Conventional Cars Obsolete by 2030*, Clean Planet Ventures.
- Sloterdijk, P. (2010), *Devi cambiare la tua vita. Sull'antropotecnica*, Raffaello Cortina, Milano.
- Trejo-Mathys J. (2013), «Translator's Introduction: Modernity and Time», in H. Rosa, *Social Acceleration. A New Theory of Modernity*, Columbia University Press, New York, pp. 11-31.
- Vizza P. (2020), *L'alienazione ai tempi dell'accelerazione. Intervista a Hartmut Rosa*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 10, 20: 167-176.
- Wils J.P. (Hrsg.) (2019), *Resonanz: Im interdisziplinären Gespräch mit Hartmut Rosa*, Nomos, Baden-Baden.